

La pratica di costruire nelle adiacenze degli stabilimenti singole case o interi quartieri si diffuse in Italia da modelli inglesi e francesi negli ultimi tre decenni dell'800, in concomitanza con il decollo industriale della nazione.

Il problema di alloggiare le maestranze si poneva dovunque sorgessero nuove fabbriche, che spesso spopolavano la campagna e davano impulso alla formazione di nuovi centri urbani. Così alcuni industriali avveduti promossero la costruzione di case e servizi per i propri operai.

La soluzione del problema della lontananza del luogo di lavoro dall'abitazione forniva d'altronde all'imprenditore considerevoli altri vantaggi, tanto pratici quanto ideologici.

Da un lato, la formazione di una sorta di comunità attorno alla fabbrica allontanava il rischio di conflitti di classe, rafforzando anzi la solidarietà tra imprenditori e operai; dall'altro i miglioramenti igienico-sanitari connessi alle nuove abitazioni contribuivano sensibilmente a una riduzione dell'assenteismo, mentre la disponibilità di un servizio come l'asilo favoriva il meno costoso lavoro femminile.

La concentrazione dei lavoratori in alloggi contigui alla fabbrica, ma isolati dai centri urbani sovraffollati, rendeva infine assai più facile il controllo sociale e politico.

Una caratteristica comune a questi insediamenti era, inoltre, la volontà da parte imprenditoriale di voler impegnare anche il tempo libero dei lavoratori attraverso la costruzione della chiesa, di una palestra, di un teatro o di un caffè; in compenso essi offrono una «qualità della vita» certamente superiore agli standard della classe operaia di quegli anni.

Le case operaie disponevano di un piccolo giardino-orto che oltre a dare un'illusione di continuità con il passato contadino della manodopera ora impegnata in fabbrica, poteva dare vita a una sorta di economia di sussistenza a integrazione dei salari provenienti dal lavoro industriale.

Il primo di tali villaggi ad essere progettato fu quello che si sarebbe dovuto chiamare Nuova Schio.

Già nel 1872 l'industriale Alessandro Rossi aveva incaricato l'architetto Antonio Caregaro Negrin di costruire un borgo operaio contiguo agli stabilimenti dove si filava e si tessevano le sue lane.

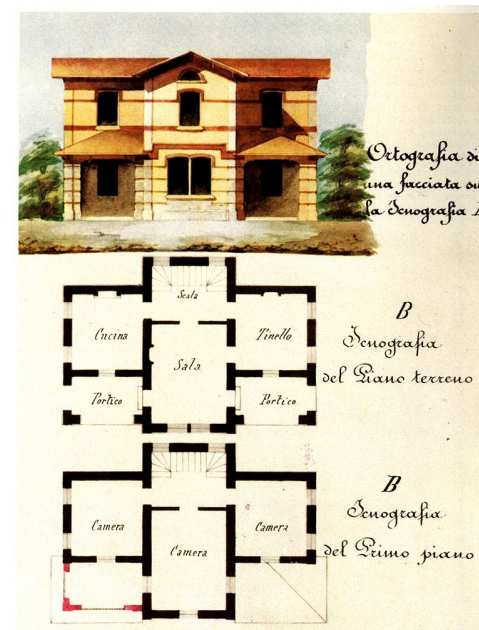
Il progetto di Caregaro Negrin era estremamente interessante, imperniato sull'irregolarità e l'asimmetria della pianta generale e sul pittoresco eclettismo degli stili che caratterizzavano le diverse tipologie edilizie.

Erano previste due sole grandi strade rettilinee, incrociate davanti al cancello della fabbrica; per il resto strade e vie ad andamento sinuoso, di diverse ampiezze, a delimitare lotti di terreno di superficie variabile.

Immersa nel verde la Nuova Schio doveva svilupparsi su un terreno di 152.000 metri quadrati. E erano state pensate quattro tipi di case (per direttori, tecnici, capi-operai e operai semplici), differenti tra loro per dimensioni e rifiniture.

I circa 800 inquilini dei 125 alloggi avrebbero goduto di una condizione assolutamente invidiabile, relativamente al loro stato di salariati industriali, quanto al rapporto tra superficie del terreno e numero degli abitanti; una serie di servizi e di spazi per attività comuni (il teatro diurno e notturno, caffè, birreria, sale di lettura e di ginnastica, bagni e lavanderia, giardini e passeggi pubblici) sottolineava l'auspicato carattere di comunità conclusa e «perfetta» della Nuova Schio.

Fu il primo tentativo dell'imprenditorialità italiana privata di organizzare e regolare a tavolino, nei dettagli, la vita della classe operaia.



Purtroppo il progetto realizzato a partire dal 1873 si sviluppò in modo diverso, con strade diritte e ortogonali e con case a schiera, anziché individuali, per gli operai. La causa di tutto ciò è da ricercare nella volontà di Rossi di contenere i costi, ma è pensabile che le ragioni del cambiamento di programma fossero anche nel mutato clima politico (nel 1873 c'era stato il primo sciopero degli operai di Schio) che aveva fatto rapidamente tramontare l'utopia di una comunità fondata sull'armonica integrazione degli interessi di imprenditore e operai.